

Nicola Carmine Salerno

# Chi ha soluzioni per il puzzle delle pensioni? Qualche spunto nelle due ultime leggi di bilancio

(doi: 10.1429/117394)

Politica economica (ISSN 1120-9496)

Fascicolo 1-2, aprile-agosto 2024

## Ente di afferenza:

*Polo Bibliotecario Parlamentare (Camera) (camera)*

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.

Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

## Licenza d'uso

L'articolo è messo a disposizione dell'utente in licenza per uso esclusivamente privato e personale, senza scopo di lucro e senza fini direttamente o indirettamente commerciali. Salvo quanto espressamente previsto dalla licenza d'uso Rivisteweb, è fatto divieto di riprodurre, trasmettere, distribuire o altrimenti utilizzare l'articolo, per qualsiasi scopo o fine. Tutti i diritti sono riservati.

# CHI HA SOLUZIONI PER IL PUZZLE DELLE PENSIONI? QUALCHE SPUNTO NELLE DUE ULTIME LEGGI DI BILANCIO

Nicola Carmine Salerno<sup>a</sup>

<sup>a</sup> [www.reforming.it](http://www.reforming.it)

*Abstract:* Over the past thirty years, Italy has gradually become entangled in a complex pension puzzle – an intricate system shaped by prolonged reform processes, conflicting political positions, and repeated policy reversals. As with many puzzles, not all configurations yield solutions; some offer multiple paths, while others only one. In such cases, continual reshuffling may hinder rather than help the search for resolution. This paper begins with a brief overview of the key components of Italy's pension system puzzle. It then examines whether the recent innovations introduced by the latest Budget Laws signal the emergence of a potential solution – perhaps not definitive, but capable of opening a viable path forward. Finally, the paper offers some brief concluding reflections, extending the discussion beyond the pension system itself.

*Keywords:* pensions, welfare systems, adequacy, sustainability, multipillar, flexible exit, ageing.

*J.E.L. Classification:* H5; I38; J14.

## 1. *Le tessere del puzzle*

Anche se opinioni diverse esistono pure sulla individuazione dei termini del problema, qui si riconoscono dieci tessere: alta incidenza sul PIL della spesa pensionistica lorda e netta, sia nell'immediato sia nel lungo periodo; ampia presenza di redditi da pensione di importo basso, sia oggi che in prospettiva; concentrazione del welfare sul capitolo pensioni, sia nell'immediato sia nel lungo periodo; alta aliquota di contribuzione al primo pilastro a ripartizione; controeffetto dell'allungamento delle carriere sulla dinamica di spesa a medio-lungo periodo, a parità di aliquota di contribuzione; confidenza che il puzzle venga risolto tout court da una crescita ottenibile in futuro; finanziamento a ripartizione assorbito dal monopilastro pubblico con difficoltà a sostenere gli altri capitoli del welfare che non possono farne a meno e che sono importanti anche per ragioni di efficienza e di crescita. Come se ne esce?

---

Corresponding author: Nicola Carmine Salerno, [salerno@reforming.it](mailto:salerno@reforming.it).

Received: 3 March 2025/Accepted: 17 April 2025.

Secondo l'Ageing Report 2024 dell'Ageing working group (AWG), la quota di PIL dedicata alle pensioni del primo pilastro (i.e. quelle a carico del bilancio pubblico) è alta: il 15,6% dell'Italia si confronta con il 14,4 della Francia, il 10,2 della Germania, il 13,1 della Spagna, l'11,9 dell'Area euro e l'11,4 dell'EU28<sup>1</sup>. Nonostante questo sforzo di spesa, sono numerosi i pensionati che dal primo pilastro percepiscono redditi da pensione bassi. Guardando ai soli pensionati di vecchiaia e di anzianità, nel 2023 il 3,3% riceve redditi da pensione inferiori a 550 euro lordi/mese, il 15,9% resta al di sotto di 1.000 euro lordi/mese, il 33,9% resta al di sotto di 1.500 euro lordi/mese<sup>2</sup>. Nel Mezzogiorno, dove si registrano i livelli reddituali più bassi, le percentuali precedenti diventano rispettivamente 12,8, 37,5 e 58,0.

L'incidenza sul PIL resta alta anche guardando alla spesa pensionistica netta. La precedente release dell'Ageing Report del 2015 riportava anche i confronti internazionali al netto dell'imposizione personale sui redditi (p. 251, seconda tabella): nel 2013, il 12,9% dell'Italia si confrontava con il 13,3 della Francia, l'8,4 della Germania, l'11,0 della Spagna, il 10,3 dell'Unione europea (UE28) e il 10,7 dell'Area euro (AE). La più recente release non riporta direttamente i confronti al netto della fiscalità ma permette di ricostruirli: il 12,6% dell'Italia si confronta con il 12,8 della Francia, il 9,2 della Germania, il 12% della Spagna e valori ampiamente più bassi degli altri partner con esclusione della Grecia (p. 210, prima tabella).

Ai fini del confronto internazionale si deve considerare che, mentre in Italia i contributi al primo pilastro sono interamente deducibili dal reddito imponibile secondo lo schema EET<sup>3</sup>, alcuni dei partner seguono regole diverse che o non prevedono la deducibilità o la consentono solo parzialmente, per poi non chiamare o chiamare solo in parte a imposizione i redditi da pensione<sup>4</sup>. Inoltre, mentre in Italia la contribuzione sociale sulle pensioni è quasi nulla (l'ex finanziamento all'ONPI), altrove essa mantiene aliquote significa-

<sup>1</sup> L'Ageing Report è pubblicato periodicamente dalla Commissione europea. La spesa per pensioni si riferisce per l'Italia all'aggregato composto dalle pensioni IVS e dalle pensioni e dagli assegni sociali.

<sup>2</sup> Sono i dati del Casellario dei pensionati diffusi a Ottobre 2024 dal Coordinamento generale statistico attuariale dell'INPS.

<sup>3</sup> Esenzione dei contributi, esenzione dei rendimenti dell'accumulazione, imposizione sui redditi da pensione.

<sup>4</sup> Per esempio, in Germania i contributi pensionistici diventano interamente deducibili dal reddito solo a partire dal 2025, mentre le pensioni saranno interamente assoggettate a imposizione personale solo a partire dal 2040 (che potrebbe diventare 2058 se fosse approvato un emendamento tutt'ora in discussione).

tive rispetto a quelle cui sono assoggettati i redditi da lavoro<sup>5</sup>. Se si considerassero tutte le caratteristiche di imposizione e contribuzione in tutte le fasi della partecipazione al primo pilastro pensionistico, presumibilmente si amplierebbe la differenza della spesa netta dell'Italia rispetto agli altri partner.

L'incidenza della spesa pensionistica lorda e netta sul PIL resta alta anche nel lungo-lunghissimo periodo. Guardando allo scenario baseline sviluppato da AWG, nel 2045 il 16,5% dell'Italia si confronta con il 13,9 della Francia, l'11,0 della Germania, il 16,9 della Spagna, il 12,1 dell'Unione europea (UE28) e il 12,7 dell'Area euro (p. 28). Solo nel lunghissimo periodo, quando la spesa dell'Italia, superata la fase di picco, si avvia a stabilizzarsi sul PIL, le differenze cominciano ad attenuarsi. Alla fine dell'orizzonte di proiezione, nel 2070, l'incidenza del 13,7% si confronta con il 13,6 della Francia, l'11,4 della Germania, il 16,7 della Spagna, l'11,8 dell'Unione europea (UE28) e il 12,5 dell'Area euro. I dati netti vedono nel 2045 l'incidenza dell'Italia al 13,4% contro il 12,4 della Francia, il 9,6 della Germania, il 15,5 della Spagna; mentre nel 2070 l'11,1% dell'Italia si confronta con il 12,1 della Francia, il 9,9 della Germania, il 15,3 della Spagna<sup>6</sup>. Per i valori netti, l'Ageing Report 2024 non riporta direttamente i dati medi di UE28 e AE ma, ricostruendo la posizione dei singoli Paesi, si evince che la maggior parte di loro fa registrare incidenze nette inferiori a quella dell'Italia sia nel 2045 (lungo periodo) sia nel 2070 (lunghissimo periodo). Per disporre di dati netti più completi si deve risalire all'Ageing Report del 2015, che nel 2060 vedeva la spesa dell'Italia più elevata di 1,3 p.p. di PIL rispetto all'UE28 e di 0,8 p.p. rispetto all'AE.

In un quadro in cui la percentuale di PIL dedicata al welfare è sostanzialmente allineata a quella dei più importanti partner e superiore a quella media di UE28 e AE<sup>7</sup>, alla elevata quota assorbita dalle pensioni corrispondono le minori risorse per gli altri istituti di welfare, la sanità, l'assistenza ai non autosufficienti (LTC), il contrasto delle povertà, la conciliazione vita-lavoro, gli ammortizzatori contro disoccupazione e sottoccupazione, il sostegno alla formazione scolastica e universitaria, etc. Questi istituti sono importanti non solo per perseguire finalità di redistribuzione e coesione, ma anche per costruire le basi per innovazione, produttività e crescita. Prima che dal perimetro delle spese Ageing-related fossero espunti gli ammortizzatori contro la disoccupazione, nell'Ageing Report 2015 (p. 9) l'Italia mostrava

<sup>5</sup> È così, per esempio, in Francia e Germania.

<sup>6</sup> Anche queste incidenze andrebbero corrette per tenere conto delle caratteristiche dell'imposizione e della contribuzione lungo tutte le fasi di partecipazione al primo pilastro.

<sup>7</sup> Evidenza che emerge chiaramente sia dai dati dei vari Ageing Report sia dai dati di fonte Eurostat (il Sistema europeo di statistiche integrate della protezione sociale).

il più elevato indice di concentrazione sulle pensioni del primo pilastro ad eccezione della sola Grecia: nel 2013 il 55,7% contro il 44,1 dell'UE28 e il 45,9 dell'AE; quote che, sulla base delle scenario di proiezione baseline, diventavano rispettivamente 55,2, 43,7 e 46,1 nel 2040, e 50,5, 41,1 e 43,5 nel 2060. Nell'Ageing Report 2024 (p. 12) la posizione outsider dell'Italia è confermata. Nel 2022, il 57,2% dell'Italia è il più elevato in assoluto, ad eccezione del dato della sola Grecia, e si confronta con il 46,7 dell'EU28 e il 47,4 dell'AE. Stando alle proiezioni baseline, le quote diventano rispettivamente 58,9, 47,6 e 48,7 nel 2045 <sup>8</sup>, e 54,1, 46,1 e 47,2 nel 2070 <sup>9</sup>. Nonostante la stabilizzazione sul PIL della spesa pensionistica, le proiezioni baseline di AWG evidenziano che, a normativa invariata, è destinata a ripresentarsi anche in futuro la sproporzione di spesa sul capitolo pensioni a discapito degli altri istituti.

L'aliquota di contribuzione obbligatoria al primo pilastro, il 33% sui redditi da lavoro dipendente, è alta da un doppio punto di vista: in confronto agli altri partner europei <sup>10</sup>, e in confronto ai benefici che il lavoratore può ottenere dato il rendimento a cui i contributivi si accumulano, ossia la variazione media quinquennale del PIL nominale, e dato il tasso a cui avviene la conversione del montante nozionale in rendita, l'1,5% reale. La sproporzione tra lo sforzo e i benefici è alla radice del fatto che le contribuzioni pensionistiche sono avvertite sempre più come forma di imposizione nascosta e distorsiva. Il cuneo complessivo sul lavoro (lato lavoratore dipendente e lato datore di lavoro) è composto per la maggior parte da contributi pensionistici.

La combinazione di alta incidenza della spesa sul PIL, presenza di una ampia quota di redditi pensionistici di importo basso e spesa per welfare sbilanciata sulle pensioni è destinata, se nulla cambia, a perpetuarsi nel tempo, come conseguenza dell'invecchiamento della popolazione, dell'allungamento della vita in quiescenza e della contenuta dinamica del PIL. Tra il 2022 e il 2070, lo scenario baseline sviluppato da AWG vede il benefit ratio dell'Italia (rapporto tra la pensione media e la retribuzione media) diminuire di 13,1 punti percentuali (da 69,3 a 55,7%), contro diminuzioni di 7,3 p.p. dell'UE28 e di 7,1 p.p. dell'AE. Quella italiana è la quarta più acuta riduzione, dopo Grecia, Norvegia, Polonia e Portogallo (p. 46 di Ageing Report 2024). Una contrazione significativa si prefigura anche per il replacement

<sup>8</sup> Nel 2045 incidenza più elevata dell'Italia si riscontra, oltre che in Grecia, anche in Spagna.

<sup>9</sup> Nel 2070 incidenza più elevata dell'Italia si riscontra, oltre che in Grecia, anche in Lussemburgo, Spagna, Ungheria.

<sup>10</sup> Per un confronto si può consultare la tabella a p. 73 dell'Ageing Report 2015, oppure quella a p. 154 dell'Ageing Report 2024.

rate (rapporto tra il primo reddito da pensione e l'ultimo reddito da lavoro) che per l'Italia perderà mediamente 7,1 p.p. contro i 6,7 dell'UE28 e i 6,4 dell'AE, attestandosi poco al di sopra del 50% (p. 48). Redditi da pensione bassi implicheranno plausibilmente più intensi coinvolgimenti degli altri istituti, soprattutto la sanità e l'assistenza ai non autosufficienti, per i quali vanno per tempo preparate fonti di finanziamento.

La soluzione al problema degli assegni bassi non potrà essere l'innalzamento tout court dei requisiti di pensionamento all'interno del primo pilastro. Le proiezioni baseline di AWG già scontano l'adeguamento biennale ai guadagni di vita attesa. È irrealistico ipotizzare aumenti superiori a quelli già programmati, per i riflessi negativi che potrebbero scaturirne sulle dinamiche del mercato del lavoro, l'occupazione delle fasce più giovani, sulla produttività. Inoltre, all'interno delle regole di calcolo contributive ad accumulazione nozionale con cui si ritireranno i nuovi pensionati, ogni prolungamento di carriera implicherà un miglioramento di adeguatezza dell'assegno ma anche un corrispondente aumento della spesa, in contrasto con l'obiettivo di ribilanciare il welfare system dalle pensioni del primo pilastro verso gli altri istituti redistributivi e assistenziali che subiranno l'impatto dell'invecchiamento della popolazione e che non possono fare a meno del finanziamento pubblico.

Non appare condivisibile la critica secondo la quale la soluzione del problema non vada necessariamente circoscritta all'interno del welfare system, ma cercata nelle politiche per la crescita in senso lato. Le ragioni sono due, una più tecnica e l'altra più metodologica. In primo luogo, le proiezioni di AWG incorporano già ipotesi evolutive su demografia, occupazione, produttività, crescita, nello scenario baseline e negli scenari variant (alternativi). A oggi, queste ipotesi sono, per l'Italia, piuttosto ottimistiche se confrontate con le serie storiche recenti<sup>11</sup>. Inoltre, un rimando ad altre non meglio definite politiche pro crescita è soluzione troppo generica che potrebbe essere chiamata facilmente in soccorso per qualunque problema e in qualunque momento. C'è del vero in quella critica (serve «far crescere il denominatore»), ma non tanto da fare scomparire le criticità del sistema pensionistico.

Più difficile ma anche più importante per le sfide future è invece non continuare a eludere il tema della diversificazione tra canali di finanziamento, che va a toccare un aspetto di struttura del sistema pensionistico che ha a che fare con produttività e crescita. Le pensioni italiane sono quasi integralmente finanziate a ripartizione (pay-as-you-go) attraverso i contributi pagati anno per

<sup>11</sup> Si rimanda a Cavallari *et al.* (2022) e Brandolini (2025).

anno dai lavoratori attivi e il concorso della fiscalità generale<sup>12</sup>. Il rafforzamento del canale di finanziamento basato sui frutti dell'accumulazione reale del risparmio a lungo termine potrebbe dischiudere opportunità di ottenere rendimenti più elevati rispetto a quelli del mono-pilastro pubblico, fare affluire risorse fresche all'economia nazionale, alleggerire la parte del finanziamento a ripartizione assorbita dalle pensioni per liberare risorse per quegli istituti di welfare che della ripartizione non possono fare a meno e che sono sottofinanziati nonostante fondamentali sia per l'affermazione dei diritti sociali che per lo sviluppo<sup>13</sup>. Alla funzione sistemica dei fondi pensione nazionali e paneuropei fa riferimento anche il «Rapporto Draghi sul futuro dell'Europa».

Sui tasselli sinteticamente ripercorsi continua ad aleggiare la «sacralità» con cui si guarda ai diritti acquisiti con riferimento alle anzianità contributive già compiute. Quello che più colpisce non è tanto il principio del diritto acquisito di per sé, che ha la sua ragionevolezza anche se non un'inviolabilità totale nell'ordinamento italiano<sup>14</sup>, ma la distanza che permane tra la rilevanza di questo principio e la sottovalutazione dei livelli essenziali di assistenza sanitaria e sociale che invece integrano diritti di rango costituzionale. Il ridisegno delle regole e del finanziamento delle pensioni è un passaggio necessario (non l'unico ovviamente) per dare piena realizzazione a istituti di welfare che sono altrettanti strumenti della Costituzione materiale.

<sup>12</sup> La neutralità attuariale delle pensioni calcolate con le regole contributive non risolve il problema del finanziamento. Indipendentemente dalle loro regole di calcolo, le pensioni devono esser pagate anno per anno e i due assetti del monopillar pay-as-you-go e del multipillar assolvono a questo compito con proprietà statiche e dinamiche diverse. Il primo si affida alle risorse generate anno per anno dagli occupati e raccolte grazie alla contribuzione obbligatoria e alla fiscalità; il secondo si affida anche ai frutti di investimenti fatti per tempo (anni prima l'utilizzo per il pagamento delle pensioni) ed entrati come input di capitale nelle funzioni di produzione dell'economia reale. Il primo accumula i contributi versati dal lavoratore al tasso di crescita nominale del PIL (accumulazione nozionale); il secondo dà accesso ai rendimenti di investimenti sui mercati (accumulazione reale). Sulla base delle statistiche riportate nella «Relazione annuale 2023» di COVIP, negli ultimi venti anni il rendimento medio netto annuo (post applicazione dell'imposta sostitutiva e pagamento delle spese di amministrazione e gestione) del comparto azionario dei fondi pensione negoziali e aperti è stato rispettivamente 4,3 e 3,9%, a confronto con il 2,5% del TFR (al netto dell'imposta sostitutiva), e al 3,4% di crescita media annua del PIL nominale. Se dal calcolo della dinamica del PIL nominale non sono esclusi gli anni con valori negativi (come invece si deve ai fini dell'accumulazione nozionale del montante contributivo all'interno del primo pilastro), il tasso di crescita medio annuo del PIL nominale è di circa il 2,1% negli ultimi venti anni. Questi dati lasciano intuire le potenzialità di una gestione life-cycle degli investimenti previdenziali, sempre all'interno della attenta cornice normativa, regolamentare e di vigilanza già da anni esistente in Italia e in Europa.

<sup>13</sup> Per qualche approfondimento si vedano Salerno (2014, 2015).

<sup>14</sup> Si veda Buccico (2017).

## 2. *Una chiave del puzzle nelle due ultime Leggi di bilancio?*

Negli ultimi trent'anni i tasselli ripercorsi nella sezione precedente sono stati affrontati senza una visione di insieme e senza un vero progetto di futuro. Ripercorrendo a grandi linee quello che è accaduto <sup>15</sup>, solo agli inizi degli anni Novanta è sembrata coagularsi una prospettiva di riorganizzazione strutturale organica delle pensioni e di tutto il welfare. A pochi anni dalle riforme delle pensioni Amato e Dini, nel 1997 la Commissione Onofri redasse un programma di riforme con dei punti chiari e coerenti tra loro <sup>16</sup>: accelerazione della transizione verso le regole di calcolo contributive ad accumulazione nozionale per le pensioni del primo pilastro; sviluppo del finanziamento multipilastro sia per le pensioni sia per l'assistenza sanitaria e per l'assistenza ai non autosufficienti; ammortizzatori per sottoccupazione e disoccupazione il più possibile universali e supportati da accurato disegno regolatorio; sviluppo di tutto il welfare mancante, dal contrasto delle povertà all'accesso alla casa, dalle prestazioni per le famiglie e i minori al supporto ai non autosufficienti privi di copertura; dagli strumenti di conciliazione vita-lavoro all'ammodernamento del sistema di istruzione, alle politiche attive del lavoro e alla formazione professionale continua.

Quel programma non è mai riuscito a dipanarsi, né ne è mai emerso uno alternativo con gli stessi pregi di visione strutturale e di insieme. Per le regole del primo pilastro, si è assistito all'abbandono del pensionamento flessibile avviato nel 1995 e al ripristino di requisiti di uscita puntuali, con fasi alterne di inasprimento e rilassamento che hanno creato costante entropia dentro e fuori il sistema pensionistico. Era noto, e anzi parte dello stesso programma, che le regole «Dini» avrebbero portato a una riduzione degli assegni e dei tassi di copertura pubblici, come passaggio al multipilastro con mix di pay-as-you-go e accumulazione reale e alla diversificazione degli istituti di welfare; questo aspetto, al contrario, è stato sempre più visto come un difetto da correggere invece che come una leva <sup>17</sup>.

<sup>15</sup> Una bella sintesi è in Ufficio parlamentare di bilancio (2024).

<sup>16</sup> Si veda Guerzoni (2007). A distanza di qualche tempo dopo la Commissione Onofri, una finalità simile si prefissero il «Libro Verde» e il «Libro Bianco» sul welfare, rispettivamente del 2008 e del 2009, ma senza lo stesso approfondimento tecnico e senza la stessa lucidità nell'indicare le implicazioni di policy.

<sup>17</sup> Mentre si scrive, il dibattito non risparmia critiche all'utilizzo dei nuovi dati demografici ISTAT sia per l'aggiornamento dal 1° gennaio 2025 dei coefficienti «Dini» e sia per l'aggiornamento dal 1° gennaio 2027 dei requisiti anagrafico-contributivi di pensionamento. Dovrebbero essere passaggi tecnici automatici. Sul punto si veda Reforming (2025), «Esodati immaginari» e «INPS, ISTAT, demografia».



Sul fronte dei pilastri complementari, la normativa è stata più volte modificata ma, dopo oltre trent'anni le agevolazioni restano costose e distanti dal modello ottimale EET basato sulla detrazione; non si è mai spento il dibattito su quale debba essere il futuro del TFR la cui normativa è andata oltretutto aggrovigliandosi; i pilastri pubblico e privati appaiono entità quasi del tutto separate come se non perseguissero le medesime finalità; è poco percepita la necessità di raccordare le coperture complementari a finalità pensionistica e sanitaria alla luce dell'ampia sovrapposizione dei loro obiettivi (uno su tutti, le prestazioni per i casi di non autosufficienza)<sup>18</sup>. Stando al «Pension markets report» dell'OECD (2024a), nel 2023 la previdenza complementare italiana possiede *asset* per circa l'11% del PIL con un tasso di adesione del 25,8%, valori in continua crescita dal 2000 e nel complesso oggi non troppo distanti da quelli di Francia, Germania e Spagna, ma lontani dai casi di multipillar pensionistico compiuto come per esempio la Danimarca (198,1 e 85,6), l'Olanda (147,1 e 95,8), la Svezia (106,6 e 98,4) e il Regno Unito (79,3 e 57).

La lentezza con cui tutto il resto del welfare, extra pensioni, si sta evolvendo si spiega anche con la lentezza e la contraddittorietà con cui il sistema pensionistico continua a cambiare ad alta frequenza rimanendo sostanzialmente identico a se stesso negli snodi cruciali. Su questo quadro di sfondo, sono recentemente emerse tre novità che potrebbero fare intravedere l'inizio di una nuova fase. Sono contenute nelle ultime due Leggi di bilancio anche se andrebbero forse più opportunamente viste come un punto di caduta delle misure adottate anche negli anni precedenti: due canali di uscita a requisiti congiunti di età e anzianità, la Quota 103 (Q103) e la nuova Anticipata contributiva (AC), e alcune «cuciture» tra pilastri pensionistici. I requisiti congiunti di età e anzianità di Q103 e AC sono inferiori rispetto a quelli puntuali per il pensionamento solo per età e solo per anzianità contributiva.

## 2.1. *La Quota 103*

Al rinnovo dopo la prima introduzione sperimentale nel 2024, Q103 ha affermato la prospettiva che canali di uscita con requisiti meno rigidi degli ordinari debbano essere disegnati in modo tale da non compromettere né l'obiettivo di sostenibilità né quello di adeguatezza. Il rinnovo è alle stesse identiche caratteristiche dell'anno precedente: canale dedicato a lavoratori dipendenti, autonomi e parasubordinati che entro fine 2025 possono far

<sup>18</sup> Si veda OECD (2024b).

valere almeno 62 anni di età e 41 di anzianità contributiva ( $62 + 41 = 103$ ); pensione ricalcolata con le regole contributive; finestre mobili di 7 mesi per il comparto privato e 9 mesi per il pubblico; sino al compimento del requisito di vecchiaia ordinaria, tetto massimo all'assegno che non può superare il quadruplo del Trattamento minimo dell'INPS (circa 2.400 euro lordi mensili); sino al compimento del requisito di vecchiaia ordinaria, incumulabilità con redditi da lavoro con l'eccezione dei compensi derivanti dal lavoro autonomo occasionale entro il limite di 5.000 euro lordi annui.

Il monitoraggio dell'INPS sulla precedente Q103 porta evidenza chiara. Se c'è il ricalcolo, ossia se accedere prima alla pensione ha un costo definito con logica finanziario-attuariale, le scelte individuali sono responsabilizzate e il flusso delle uscite resta controllabile. Questa considerazione è tutt'altro che anti-welfarista. Non è la banalità che, se lo strumento per soddisfare un bisogno costa, allora chi ne ha necessità tende a rinunciarvi. Sarebbe un fallimento dello scopo welfarista. È invece la presa di coscienza che responsabilizzare l'accesso a uno strumento come la pensione, idoneo al trasferimento dei redditi individuali nel tempo ma inadatto a perseguire finalità redistributive in sincronia coi bisogni, è un passaggio necessario per poter disporre di risorse sufficienti a finanziare gli altri istituti welfaristi con le migliori qualità redistributive, incluse le prestazioni monetarie universalistiche agli anziani con redditi insufficienti.

La Relazione tecnica della legge di bilancio per il 2025, facendo riferimento al monitoraggio dell'INPS, rivela che a tutto settembre 2024 sono 1.541 le domande di pensionamento con la Q103 nella versione precedente. Anche adottando la posizione prudenziale che tutte le domande siano accettabili e si riferiscano a decorrenze entro l'anno, il dato, riproporzionato sull'intero anno, suggerirebbe una adesione significativamente inferiore rispetto alla stima: meno di 2.100 uscite in Q103 contro la stima di 17.000.

Alla luce del monitoraggio, anche la spesa per la nuova Q103 è rivista al ribasso rispetto allo scorso anno. In sintesi, si tratta di una misura che genera una maggiore spesa di circa 240 milioni in media d'anno per i primi quattro anni, che poi si trasformano in minore spesa grossomodo di 50 milioni all'anno durante i successivi 22-23 anni. Che per le finanze pubbliche la misura si chiuda complessivamente in negativo (con riferimento al valore attuale di tutti i flussi di cassa) o possa andare in pareggio, questo dipende dalle ipotesi che si sceglie di formulare per il tasso di sconto intertemporale che, a sua volta, dovrebbe rispecchiare il tasso a cui lo Stato può raccogliere risorse sui mercati. Tuttavia, l'aspetto di interesse qui è un altro e risiede nel fatto che su Q103, con ricalcolo contributivo e altri «paletti», possono ritenersi sufficientemente consolidate le valutazioni di impatto sulle uscite e sulla spesa. Sulla scorta di questi riscontri, in prossimi eventuali rinnovi la Quota

potrà essere tarata, sia nei riferimenti anagrafico-contributivi che negli altri vincoli, per diventare da annuale permanente.

## 2.2. *L'uscita Anticipata contributiva*

La pensione Anticipata contributiva (AC) esiste dal 2012, introdotta dalla riforma «Fornero» come canale di uscita dedicato ai lavoratori neoassunti dopo il 1995. Essa permette il pensionamento compiuti 64 anni di età<sup>19</sup>, con almeno 20 anni di anzianità contributiva<sup>20</sup>, e soddisfatto un importo soglia della pensione pari al 3 volte l'Assegno sociale (1.616,07 euro lordi al mese)<sup>21</sup>. La prestazione sconta una finestra mobile di 3 mesi e, sino al compimento dell'età anagrafica per l'uscita di vecchiaia, anche un tetto all'importo della pensione che non potrà oltrepassare 5 volte il valore del Trattamento minimo dell'INPS (603,40 euro lordi al mese nel 2025).

Rispetto a questi connotati, la legge di bilancio per il 2025 innalza l'importo soglia della pensione da 3 a 3,2 volte l'Assegno sociale e, solo limitatamente a coloro che vorranno soddisfare tale minimo avvalendosi della rendita maturata nei pilastri complementari (il mix), innalza il requisito minimo di anzianità da 20 a 25 anni a decorre dal 1° gennaio 2025 e da 25 a 30 anni a decorrere dal 1° gennaio 2030<sup>22</sup>. Inoltre, dispone anche che l'AC sia incumulabile con redditi da lavoro dipendente e autonomo fatta eccezione per quelli da lavoro occasionale entro i 5.000 euro lordi annui, con tale limite che vale sino al compimento del requisito di uscita per vecchiaia e solo per coloro che si avvalgono della facoltà di combinare la rendita del primo pilastro con quella dei pilastri complementari. Si permette di utilizzare il mix delle rendite per soddisfare il vincolo di importo minimo ma, in questo caso, si chiede anche una anzianità contributiva maggiore per migliorare l'adeguatezza dei redditi per la quiescenza. Se si ha a disposizione il mix delle rendite, allora si sconta l'incumulabilità con altri redditi da lavoro, contribuendo ad alleggerire la spesa pubblica da coprire con la ripartizione. La ratio è quella già citata della maggiore flessibilità ma entro un quadro di responsabilizzazione individuale.

<sup>19</sup> Agganciati alla progressione di vita attesa.

<sup>20</sup> Agganciati alla progressione di vita attesa. Non si considerano gli anni coperti da anzianità figurativa. L'aggancio alla progressione è stato introdotto dalla legge di bilancio per il 2024. In precedenza, il requisito di anzianità contributiva era fisso a 20 anni.

<sup>21</sup> La soglia si riduce a 2,8 volte per le donne con un figlio e a 2,6 volte per le donne con due o più figli.

<sup>22</sup> In assenza di specificazioni diverse, questi due aumenti secchi sono da intendersi aggiuntivi rispetto al normale aggancio alla progressione di vita attesa.

Sono entrambe innovazioni normative che in un prossimo futuro potranno modificare significativamente le scelte di pensionamento e quelle di partecipazione ai pilastri complementari. In particolare, si può intravedere il tentativo di fare convergere le caratteristiche di AC su quelle di Q103, plausibilmente in vista della stabilizzazione di un canale unico a requisiti anagrafico-contributivi flessibili, che potrebbe realizzarsi anche con l'estensione di AC a tutti, compresi coloro che hanno iniziato a lavorare prima del 1996. È comprensibile che prima di compiere questo passo, se ne testi gradualmente la praticabilità. Infatti, prudenzialmente il Legislatore introduce anche alcune clausole di controllo della spesa, riservandosi di fissare una percentuale minima dell'importo soglia che deve essere soddisfatta con la pensione del primo pilastro (e non con il mix), o di innalzare gli importi soglia (oltre l'Assegno sociale per l'uscita di vecchiaia e oltre 3,2 volte l'Assegno sociale per l'uscita anticipata contributiva), o di allungare la finestra mobile per il pagamento delle pensioni ottenibili con uscita anticipata contributiva. I prossimi saranno ancora anni di *test*, ma non estemporanei come spesso accaduto per le misure pensionistiche, ma motivati dalla finalità di accompagnare il varo di un canale di uscita flessibile strutturale sostenibile. Se Q103 e AC sono le prove generali, sono novità importanti.

Può apparire un controsenso che ci si preoccupi della sostenibilità di prestazioni calcolate per essere quasi del tutto neutrali sul piano finanziario-attuariale. In realtà, il tema della sostenibilità delle uscite anticipate contributive si pone ed è perfettamente coerente con quanto precedentemente sulla modalità di finanziamento (monopillar vs. multipillar). Nel 2011 la platea che poteva utilizzare questo canale era molto limitata quasi inesistente, se si pensa che erano passati meno di venti anni dall'introduzione delle regole di calcolo contributive ad accumulazione nozionale. Oggi, invece, a distanza di altri quindici anni, quella platea è sicuramente più numerosa e destinata a crescere ulteriormente nei prossimi 5-6 anni. Ad esempio, un neoassunto 30-enne nel 1996 avrebbe oggi poco meno di 60 anni di età e, a seconda dei percorsi di carriera, potrebbe fare valere anche più di 20 anni di anzianità contributiva. Prima delle misure delle due ultime Leggi di bilancio, questo canale di fatto equivaleva a un pensionamento di vecchiaia con requisito anagrafico ribassato di 3 anni<sup>23</sup>, ossia riportato indietro al valore medio osservato a metà anni Duemila, prima della sequenza delle riforme pensionistiche

<sup>23</sup> A meno della differenza di vincolo di importo minimo della pensione: sino al 2023, 1,5 volte l'Assegno sociale per le uscite di vecchiaia, 2,8 volte lo stesso Assegno sociale per le uscite anticipate contributive. Sino al 2023, il vincolo pesava diversamente tra i due canali, ma la differenza era contenuta. È stata la legge di bilancio per il 2024 che ha reso più vincolante il requisito di importo minimo per le uscite anticipate contributive.

«Maroni», «Damiano» e «Fornero». Restringerne e qualificarne meglio il ricorso era necessario non solo per ragioni di controllo della spesa corrente, ma evitare cambiamenti bruschi nel mantenimento dei livelli occupazionali <sup>24</sup>.

### *2.3. I raccordi tra pilastri*

La legge di bilancio per il 2025 inserisce finalmente altri raccordi tra il pilastro pensionistico pubblico e i pilastri privati. Per lungo tempo essi sono rimasti totalmente separati, «binari» viaggianti in parallelo o addirittura in direzioni diverse. La mancanza di coordinamento esplicito ha fatto percepire anche questi come tasselli di un puzzle cervellotico invece che come parti di un disegno unitario di welfare system, alimentando pregiudizi di scardinamento del pilastro pubblico. Solo a distanza di un quarto di secolo dalla nascita dei fondi pensione di diritto italiano (d.lgs. n. 124/1993), è stato compiuto il primo passo per rinforzare l'alleanza tra i pilastri, valorizzandone la specificità e complementarità. Nel 2017 è arrivata la Rendita integrativa temporanea anticipata (RITA) <sup>25</sup>. Prima di allora i requisiti per l'accesso alle prestazioni dei fondi ricalcavano meccanicamente quelli per l'accesso alle prestazioni ordinarie del pilastro pubblico. La RITA ha introdotto flessibilità, disaccoppiando i requisiti e permettendo l'accesso alle prestazioni dei fondi in forma di rendita sino a cinque anni prima il compimento del requisito di età per il pensionamento di vecchiaia nel primo pilastro. L'anticipo si estende a dieci anni nei casi in cui il richiedente RITA sia in stato disoccupazione superiore a due anni. Il trattamento fiscale della RITA è quello stesso agevolato delle prestazioni in forma di rendita erogate dai fondi. Nel 2017, la RITA è arrivata colpevolmente tardi; fosse stata introdotta prima, avrebbe reso più attrattiva l'adesione ai fondi pensione e avrebbe permesso di contenere le ampie e regressive agevolazioni fiscali che adesso sono loro riconosciute per sollecitare iscrizioni; o per fare un altro esempio, avrebbe permesso di affrontare in maniera più organizzata gli incrementi dei requisiti di accesso alle pensioni del primo pilastro conseguenti all'aggancio alla progressione della vita attesa.

Si pensi a quanto importante possa essere la RITA nel dare spazio alle scelte individuali, per esempio di lasciare il lavoro o di ridurre anche significativamente gli orari di lavoro in attesa di compiere l'età per la vecchiaia (il par-

<sup>24</sup> Problema sottolineato anche dal Ministero delle Imprese e del Made in Italy (MIMIT) nel recente «Libro verde per una nuova strategia di politica industriale per l'Italia».

<sup>25</sup> Articolo 1, commi 168 e 169 della l. n. 205/2017.

tial-retirement o gradual-retirement da sempre suggerito dalle policy guideline dell'OECD); o di integrare i redditi disponibili quando si è disoccupati e si è esaurita la prestazione per disoccupazione (NASPI); o di coprire spese di cura per esigenze sia acute che di lungodegenza; o semplicemente di disporre negli ultimi anni pre pensionamento di risorse in più, rispetto ai redditi da lavoro, per preparare al meglio la fase di vita successiva (cambio di casa, cambio di residenza, eventuale avvio di attività autonome, supporto ai figli e nipoti per avvio del loro lavoro, «sogni rivoluzionari nel cassetto», etc.).

Le legge di bilancio dispone che la rendita integrativa erogata dai pilastri complementari concorra a raggiungere l'importo soglia del valore dell'assegno per l'accesso sia alla pensione di vecchiaia dei lavoratori «contributivi» sia alla pensione anticipata contributiva. Si ricorda che nel 2025 il pensionamento di vecchiaia nel primo pilastro è possibile con almeno 67 anni di età<sup>26</sup>, almeno 20 anni di anzianità contributiva<sup>27</sup> e, limitatamente ai lavoratori con primo accredito contributivo successivo al 1995 (i cosiddetti «contributivi»), una soglia di pensione maturata pari almeno al valore dell'Assegno sociale (538,69 euro lordi al mese nel 2025)<sup>28</sup>. Questa soglia minima fu introdotta nel 1995 con l'intento di promuovere il più possibile gli sforzi individuali nel raggiungimento di un basico livello di autonomia reddituale per l'età anziana. Con la misura prevista dalla legge di bilancio, potranno essere contati anche gli sforzi avvenuti partecipando al pilastro pensionistico privato.

L'«alleanza» tra pilastri è vantaggiosa per tutti: i lavoratori che acquisiscono più possibilità di scelta e trovano una ragione in più per iscriversi sin da giovani alla previdenza complementare; la finanza pubblica che può controllare meglio la spesa per pensioni da finanziare a ripartizione, rivedere le tax-expenditure<sup>29</sup> per la previdenza complementare e dedicare più risorse

<sup>26</sup> Agganciati alla progressione di vita attesa.

<sup>27</sup> Il requisito di anzianità non è agganciato alla progressione della vita attesa. Sono computabili tutti gli anni da lavoro effettivo, riscattati, di contribuzione volontaria e di contribuzione figurativa.

<sup>28</sup> Se non soddisfano i tre requisiti, i lavoratori «contributivi» possono attendere i 71 anni di età per pensionarsi con almeno 5 anni di anzianità contributiva (non sono computabili le anzianità figurative) e senza soglie minime di importo della pensione. Sino al 2023, l'importo soglia era pari 1,5 volte l'Assegno sociale.

<sup>29</sup> Da questo punto di vista, misure come quelle in legge di bilancio per il 2025 preparano la via a una riforma della fiscalità della previdenza complementare di cui si discute da tempo e si sente sempre più l'esigenza. L'assetto attuale, un ETT *sui generis* con deducibilità dei contributi, imposizione tutt'affatto che lieve sui frutti dell'accumulazione e abbattimento significativo della aliquota di imposta sulle prestazioni finali, non rispetta le *best-practice* per gli investimenti di lungo termine a finalità previdenziali (l'EET), oltre ad avere anche connotati regressivi.

agli altri istituti di welfare; l'economia nel suo complesso che può iniziare a contare su un migliore equilibrio tra ripartizione ed accumulazione reale nel finanziamento delle pensioni, proprio mentre si apre una fase storica di riammodernamento strutturale con le transizioni green e digital che hanno bisogno di capitali di lungo termine gestiti da soggetti istituzionali regolati.

Nella misura in cui il mix delle rendite erogate dai pilastri facilita l'uscita flessibile, si creano le condizioni per non trattenere al lavoro contro voglia e a bassa produttività e per fare svolgere l'endogeno fisiologico ricambio generazionale sui posti di lavoro. Attenzione! Si tratta di una cosa ben diversa dall'utilizzo dei pensionamenti tout court come leva di policy per creare nuovi posti di lavoro. L'uscita flessibile va sicuramente incontro alle preferenze dei pensionandi, le maggiori uscite generano maggiore spesa corrente almeno nei primi anni, e le maggiori uscite vanno anche in riduzione della platea dei già occupati. Se su questi tre effetti non possono esserci dubbi, restano invece incerti gli altri effetti e, in particolare, in quale misura e in quali tempi i posti di lavoro lasciati liberi si traducano in nuova occupazione e/o in migliore allocazione dei già occupati, e in quale misura la maggiore spesa immediata per pensioni possa intralciare le altre scelte di politica economica a cominciare da quelle riguardanti altri istituti del welfare system. Osservati al margine, anno dopo anno, questi secondi affetti potrebbero apparire di ordine minore; su un orizzonte di tempo lungo, invece, arrivano a incidere sul benessere e sull'equilibrio macroeconomico.

In un contesto in cui i parametri normali di pensionamento sono aggiornati per perseguire sostenibilità della spesa aggregata e adeguatezza dei singoli assegni, attorno a quegli stessi parametri si possono aprire spazi di flessibilità responsabile, anche mettendo a frutto le risorse dei pilastri complementari finanziati ad accumulazione reale. Questo si può ragionevolmente sostenere.

In attesa di «ponti» più lunghi e solidi tra i pilastri, le novità che vengono adesso introdotte sono di portata limitata per i prossimi anni (come testimonia la Relazione tecnica) ma molto importanti nella prospettiva della maturazione multipilastro. Ed è anche sbagliato parlare di ponti tra pilastro pubblico e pilastri privati. In realtà, si dovrebbe cominciare a guardare ai pilastri come componenti di un unico sistema multipillar integrato, sia perché più strumenti sono assemblati per ottenere un risultato sistemico migliore all'interno di una cornice normativa e regolatoria studiata dal Legislatore ed estesa anche alla gestione patrimoniale e alla conversione del capitale in rendita, sia per le importanti risorse del bilancio pubblico dedicate ai pilastri complementari nella forma di sostegno fiscale alla contribuzione e alla accumulazione dei frutti degli investimenti.

Alcuni esempi per ponti più lunghi e solidi possono essere: la flessibilizzazione, a seconda della pensione maturata/in maturazione nel pilastro pub-



blico, della quota di prestazione che il pilastro privato può erogare in forma di capitale una tantum; o la possibilità di trasferire all'INPS il montante maturato nel pilastro privato affinché l'INPS lo trasformi in rendita con gli stessi coefficienti applicabili al montante nozionale «Dini» per il calcolo della pensione del primo pilastro; o la possibilità di fare in qualche modo concorrere al perfezionamento dei requisiti di importo per il pensionamento nel primo pilastro, oltre alla titolarità di rendite dei pilastri privati, anche la titolarità di una copertura assicurativa di tipo LTC che assolve a finalità di adeguatezza dei redditi durante la quiescenza tutelando da eventi catastrofici. In particolare, la collaborazione tra pilastri nella conversione del montante in rendita già riecheggia in minima parte anche nella legge di bilancio per il 2025 quando si dettaglia come vada calcolata la rendita del pilastro privato da sommare alla pensione pubblica: «... il valore teorico [della rendita complementare], ai soli fini del calcolo [del raggiungimento del valore soglia], è determinato trasformando il montante effettivo accumulato in ciascuna forma di previdenza complementare con il valore dei coefficienti di trasformazione di cui all'articolo 1, comma 6 della legge 8 agosto 1995, n. 335 vigente al momento del pensionamento». Questi ultimi coefficienti sono proprio i «Dini».

### *3. Qualche considerazione finale*

In conclusione, subito dopo lo sforzo di progettazione di trent'anni fa, condensabile nella Relazione della Commissione Onofri del 1997, lo sviluppo e la modernizzazione del welfare italiano sono andati avanti a rilento, con sussulti e ripensamenti. Per il welfare non è più emersa una vera e propria visione che indicasse le tappe da seguire. Quello di oggi non è, ovviamente, il welfare di metà anni Novanta, e sostanziali progressi sono stati fatti sia nel riequilibrare il capitolo pensioni sia nello sviluppare nuovi istituti per i nuovi rischi e bisogni. Tuttavia, il percorso è ancora nel guado e le criticità più serie ancora davanti, mentre si va acutizzando il processo di invecchiamento, i tassi di crescita sono quelli da Paese maturo, il teorema di Aaron è un ricordo del secolo scorso. Una delle cause bloccanti è proprio il ritardo nel dare al sistema pensionistico un assetto strutturale che lasci spazio alle parti deboli del welfare e a quelle che ancora non ci sono. Mentre questo scritto viene chiuso, si prevede di «congelare» l'adeguamento automatico dei requisiti di uscita ai guadagni di vita attesa del 2027, mettendo in discussione quello che è un caposaldo del sistema dal 2008. Rispetto alla «fisarmonica» di misure dei decenni scorsi, le ultime Leggi di bilancio ci consegnano tre novità che, sviluppate con coerenza, potrebbero aprire nuovi scenari anche di là dalle pen-



sioni. Da un lato, ci sono la Quota 103 con ricalcolo contributivo integrale e la nuova uscita anticipata contributiva, entrambi canali a requisiti inferiori rispetto quelli puntuali ordinari di età e anzianità e che permettono flessibilità responsabile. Dall'altro lato, dopo la RITA del 2017, arrivano finalmente altre «cuciture» tra primo pilastro pensionistico e pilastri complementari, per tanto tempo rimasti corpi estranei nonostante l'obiettivo comune e le ampie agevolazioni fiscali alla previdenza complementare. È auspicabile che si continuino a tenere assieme questi tre nuovi tasselli del puzzle: requisiti ordinari di uscita agganciati senza ripensamenti alle progressioni della vita attesa, margini di flessibilità responsabile attorno questi requisiti, e sviluppo del multipillar. Affidare una parte del finanziamento delle pensioni all'accumulazione reale serve a liberare parti del finanziamento a ripartizione, che non è privo di controeffetti ed è l'unico praticabile per gli istituti di welfare a finalità redistributive ed equitative essenziali anche per la crescita. È da un percorso che combini questi tre tasselli che può aprirsi la possibilità di ridurre l'aliquota contributiva pensionistica, che occupa la maggior parte del cuneo che è soprattutto contributivo e non tributario, anche se ci si ostina a intervenire su questa seconda componente. Se le compatibilità economiche sono purtroppo limiti invalicabili, questo percorso dovrebbe iniziare il prima possibile dai giovani (under 35, under 40), smettendo di preoccuparsi di loro esclusivamente per quando saranno vecchi con pensioni di cittadinanza e pensioni di garanzia, e incominciando a creare condizioni migliori perché esprimano le loro potenzialità nella loro sfera privata e in quella collettiva subito.

### *Riferimenti bibliografici*

- Brandolini, A. (2025), *Commissione parlamentare di inchiesta sugli effetti economici e sociali derivanti dalla transizione demografica in atto*, Camera dei Deputati, 15 aprile, [https://www.camera.it/leg19/1099?shadow\\_organo\\_parlamentare=4301](https://www.camera.it/leg19/1099?shadow_organo_parlamentare=4301).
- Buccico, C. (2017), Tutela dei diritti acquisiti in materia previdenziale e fiscalità alla luce degli orientamenti della Corte costituzionale, *Il Foro Napoletano*, 6(1), 65-94.
- Camera dei Deputati, *Ammortizzatori sociali in caso di disoccupazione*, Servizio studi, 2 gennaio, [https://www.camera.it/temiap/documentazione/temi/pdf/1356872.pdf?\\_173643384628](https://www.camera.it/temiap/documentazione/temi/pdf/1356872.pdf?_173643384628).
- Cavallari, L., Padrini, F., Salerno, N.C. e Tofoli, L. (2022), Ageing and the sustainability of public finance, *Economia Italiana*, 3, 59-113.
- Commissione Onofri (1997), *Relazione finale*.
- COVIP (2024), *Relazione annuale 2023*, <https://www.covip.it/la-covip-e-la-sua-attivita/pubblicazioni-statistiche/relazioni-annuali>.
- European Commission (2024), *The future of European competitiveness: Report by Mario Draghi*, [https://commission.europa.eu/topics/eu-competitiveness/draghi-report\\_en](https://commission.europa.eu/topics/eu-competitiveness/draghi-report_en).

- European Commission (2024), 2024 Ageing Report. Economic and budgetary projections for the EU Member States (2022-2070), *European Economy Institutional Papers*, No. 279.
- European Commission (2015), The 2015 Ageing Report: Economic and budgetary projections for the 28 EU Member States (2013-2060), *European Economy Institutional Papers*, No. 3/2015.
- Guerzoni, L., a cura di (2007), *La riforma del welfare. Dieci anni dopo la Commissione «Onofri»*, Bologna, Il Mulino.
- MIMIT (2024), *Libro verde per una nuova strategia di politica industriale per l'Italia*, <https://www.mimit.gov.it/it/libro-verde>.
- Morgavi, H. (2024), Is it worth raising the normal retirement age? A new model to estimate the employment effects, *OECD Economics Department Working Papers*, No. 1823.
- Mutual Information System on Social Protection – MISSOC, dataset online, <https://www.missoc.org/missoc-database/>.
- OECD (2024a), *Pension markets in focus 2024*, Paris, OECD Publishing.
- OECD (2024b), *Is care affordable for older people?*, Paris, OECD Publishing.
- Reforming, [www.reforming.it](http://www.reforming.it), vari scritti a carattere divulgativo in tema di pensioni e welfare liberamente accessibili.
- Salerno, N.C. (2014), *Scenari Sanitari Transatlantici a Confronto*, breve nota su [www.reforming.it](http://www.reforming.it), <https://www.reforming.it/articoli/scenari-sanitari-transatlantici-confronto>.
- Salerno, N.C. (2015), Le risorse per il welfare del futuro. Insufficienza del pay-as-you-go e disegno multipilastro, *Diritto delle relazioni industriali*, XXV(3), 727-749.
- UPB (2024), Pensioni e Occupazione nell'ultimo decennio, in *Rapporto sulla politica di bilancio 2024*, Roma, Ufficio parlamentare di bilancio, <https://www.upbilancio.it/wp-content/uploads/2024/06/Estrai-cap.-5.pdf>.

